

## ITALIA



La testa del corteo No Tav a Torino

## No Tav, tutto liscio dopo la tensione

- **Torino blindata per una manifestazione di solidarietà a 4 attivisti accusati di terrorismo**
- **Tra i partecipanti anche Erri De Luca, dal corteo insulti a Pd, alla Procura e ai giornalisti**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
srigni@unita.it

In migliaia, da tutta Italia, per chiedere la liberazione di quattro attivisti arrestati per un attacco notturno al cantiere di Chiomonte e accusati di terrorismo. Una grande marcia dei No Tav e un imponente servizio d'ordine, in una città blindata con stime diverse sui partecipanti. Oltre ventimila secondo gli organizzatori, circa un quarto per la Questura. Il sabato pomeriggio «caldo» di Torino è cominciato in piazza Adriano, davanti al PalaGiustizia, quando verso le 15.30 il corteo si è mosso verso piazza Bernini. La marcia dei No Tav ha poi imboccato corso Francia per raggiungere piazza Statuto, piazza XVI Dicembre, via Cernaia, via Pietro Micca e piazza Castello, dove la marcia si è conclusa in serata. La manifestazione è stata indetta a favore dei quattro attivisti in carcere da dicembre con l'accusa di terrorismo. Secondo i No Tav si tratta di «un processo farsa». Erano presenti gruppi di antagonisti e anarchici provenienti da tutta Italia con treni e pullman, ma il clima era pacifico fin dall'inizio del-

la giornata. Anche la politica ha fatto la sua parte. Tra le altre, sono state viste bandiere di Rifondazione Comunista e di L'altro Piemonte a sinistra.

Insieme ai manifestanti hanno preso parte al corteo anche il candidato alla presidenza regionale del Movimento 5 Stelle, Davide Bono, quello di L'altro Piemonte a sinistra, Mauro Filingeri e il candidato nelle liste Sel Michele Curto. Erano presenti i comitati della Valle di Susa, i centri sociali, i Cub, i Cobas, associazioni ambientaliste come Pronatura, i cattolici della Valle. Da Milano era annunciato l'arrivo di un centinaio di anarchici in treno. Lo slogan di apertura si può considerare il manifesto del movimento: «Siamo tutti colpevoli di resistere, libertà per i No Tav». Tra gli altri striscioni era molto evidente un'enorme scritta colorata «No Tav» e «Terrorista è chi sfrutta, opprime e opprime». Molti gli slogan scanditi tra cui «Tutti liberi», rivolti ai quattro No Tav arrestati lo scorso 9 dicembre e accusati di terrorismo. All'iniziativa erano presenti anche lo scrittore Erri De Luca, il professore Marco Revelli e Giulietto Chiesa. Secondo lo scrittore «c'è un disegno

che ha affidato a un piccolo gruppo di magistrati l'esclusiva della repressione del movimento No Tav, che è stata così efficiente da portare a più di mille incriminazioni. Si tratta della repressione di un movimento di massa affidata a un reparto speciale della magistratura. Sono molti anni che condivido le ragioni della lotta della Valsusa - spiega De Luca - in questo caso ancora di più condivido le ragioni della protesta contro un'incriminazione per terrorismo di quattro giovani che avrebbero danneggiato un macchinario».

Nelle prime file un gruppo di ragazzini reggeva uno striscione con la scritta «Libero dissenso, ridateci Chiara, Claudio, Niccolò, Mattia». Secondo Alberto Perino, leader storico dei Comitati Val di Susa, «è una giornata in cui ci battiamo non più solo contro la Tav ma per difendere la libertà, il diritto di tutti a manifestare e a opporsi alle decisioni del governo. Questa è una manifestazione contro la repressione». Dopo la prevista sosta davanti al palazzo di Giustizia, per protestare contro l'arresto di quattro militanti anti Tav, gli attivisti si sono diretti in Corso Ferruc-

...

**La marcia conclusa in piazza Castello, dopo una sosta davanti al palazzo di Giustizia transennato**

ci, poi piazza Bernini, quindi corso Francia, prima di raggiungere Porta Susa dove era previsto un comizio. Al corteo sono giunti una ventina di bus provenienti da diverse regioni d'Italia.

Durante la manifestazione, tra bandiere, cori, e musica, sono state vergate centinaia di scritte a spray, oltre a manifesti e volantini, contro magistrati, giornalisti e partiti appesi lungo il tragitto a muri, transenne e pali della luce. Diversi mezzi delle forze dell'ordine sono stati tappezzati con manifesti e la scritta «No Tav». Alcuni militanti hanno impedito a un gruppetto di anarchici di imbrattare la caserma Cernaia dei carabinieri. È stato prima fermato un ragazzo con una bomboletta spray e poi altre due ragazze che hanno tentato di lasciare sul muro uno stencil. Tra le persone che l'hanno impedito e che hanno fatto un mini-cordone a difesa dell'edificio, anche il parlamentare M5S Marco Scibona. Il momento di tensione tra le due parti, si è risolto dopo una discussione, in alcuni slogan gridati contro i carabinieri, poi il corteo ha proseguito verso piazza Castello. Secondo il segretario regionale del Pd Piemonte, Davide Gariglio, «il corteo pacifico lo è stato nei fatti non nelle parole. Gli slogan che invitavano a fare fuoco sul Pd sono gravissimi: siamo in presenza di una vera e propria incitazione all'uso della violenza. Ancora una volta ci chiediamo perché il movimento non voglia allontanare chi inneggia alla violenza».

## Botte ai bimbi e bocche chiuse con lo scotch: arrestata direttrice d'asilo

**PINO STOPPON**  
MILANO

Botte e insulti ai bimbi dell'asilo. Schiaffi, spintoni, bestemmie e addirittura bocche «chiuse» con il nastro adesivo per non essere più disturbata del loro pianto. È la storia terribile che arriva dalla provincia di Milano, dove la direttrice di un asilo nido privato dell'hinterland è stata arrestata dai Carabinieri del Nas, diretti dal comandante Paolo Belgi, per maltrattamenti su undici bambini tra uno a tre anni. L'inchiesta, condotta dalla procura di Milano, ha portato alla luce un quadro di sevizie, umiliazioni e maltrattamenti. Ad incastrare la donna, 40 anni, titolare di questa piccola struttura dell'hinterland a nord di Milano, un video di fronte al quale però la direttrice, che ora si trova agli arresti domiciliari, ha continuato a negare ogni accusa: «Nel mio asilo non succede nulla - continuava a ripetere - mi vogliono mettere in cattiva luce». I carabinieri erano stati allertati su segnalazione di un ex dipendente dell'asilo che aveva denunciato le carenze igienico sanitarie della struttura e la qualità del cibo che veniva dato ai bambini. Da lì era cominciata l'attività investigativa che ha permesso di svelare un quadro molto più allarmante. Oltre ad accertare il fatto che venisse dato ai bambini poco cibo, oltretutto spesso scaduto, le telecamere piazzate all'interno della struttura hanno permesso di svelare i maltrattamenti subiti dai bimbi.

La direttrice che nelle prime ore del mattino era sola a gestire gli undici bambini a lei affidati usava un linguaggio volgare, ingiurioso e minaccioso, arrivando anche alle bestemmie. Poi, non contenta, li umiliava non solo psicologicamente. Schiaffi, spintoni e stratonamenti, impediva loro di parlare chiudendogli la bocca con il nastro adesivo, a volte li costringeva a mangiare con la forza. Nelle immagini si vede la donna che spinge la testa di un bimbo nel piatto, insultandolo pesantemente. I Carabinieri hanno scoperto inoltre che durante il pranzo e la merenda i bambini venivano imboccati utilizzando lo stesso cucchiaino dallo stesso piatto e fatti bere anche nello stesso bicchiere.

## I fratelli Magnoni e gli «scippi» agli enti pensionistici

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

Da Michele Sindona alle truffe ai danni degli enti previdenziali, da Carlo De Benedetti ai capitani coraggiosi della scalata Telecom guidati da Roberto Colaninno. Al centro sempre loro, i Magnoni, finanzieri d'assalto.

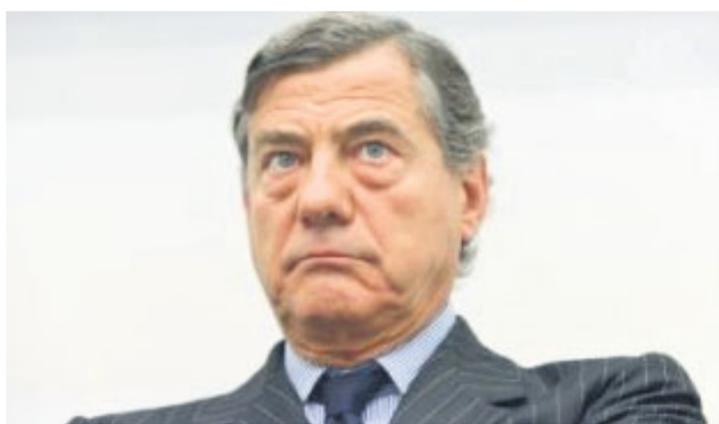
### SOCIO

Il capostipite, Giuliano Magnoni, era imparentato con il bancarottiere Michele Sindona, di cui fu anche socio. I suoi figli, Aldo, Ruggero e Giorgio, assieme al nipote Luca, da venerdì si trovano agli arresti domiciliari, per decisione del gip milanese Donatella Banci Buonamici che ha accolto la richiesta del pubblico ministero Gaetano Ruta: l'accusa è di associazione per delinquere, bancarotta fraudolenta, truffa, frode fiscale e appropriazione indebita. Destinatari della stessa ordinanza di custodia cautelare sono anche Gianluca Selvi, presidente della cooperativa Confidi-Prof, Andrea Toschi e Alberto Ciperoni, rispettivamente ex direttore ge-

nerale e amministratore delegato di Sopaf capital management, società di gestione del gruppo. Toschi è stato anche ad Adenium, società di gestione del risparmio di Sopaf.

Al centro dell'inchiesta c'è la holding di famiglia, la Sopaf, che secondo la procura meneghina sarebbe stata utilizzata dai Magnoni come una sorta di bancomat privato, dal quale avrebbero indebitamente prelevato almeno 100 milioni di euro. Oltre a questo il pm Ruta contesta alcune operazioni finanziarie illecite ai danni della Cassa dei ragionieri (Cnpr), dell'Istituto nazionale previdenza giornalisti (Inpgi) e della Cassa dei medici, Enpam.

Per quanto riguarda la Cnpr, i Magnoni si sarebbero appropriati indebitamente di circa 50 milioni di euro attraverso la Adenium, società che doveva gestirne il denaro e che era controllata dalla Sopaf. I soldi sarebbero finiti all'estero attraverso un intricato dedalo di società offshore con conti bancari alle isole Bermuda e Mauritius, per poi fare marcia indietro e ritornare in Italia, a disposizione della famiglia di fi-



Ruggero Magnoni

nanzieri. Il denaro sottratto alla cassa dei giornalisti, Inpgi, ammonterebbe invece a circa sette milioni di euro, sottratti attraverso l'acquisto di alcune quote dal fondo Fip, creato nel 2004 per volontà del governo Berlusconi con l'obiettivo di valorizzazione tutti gli im-

mobili in possesso dello Stato. Sarebbe invece di 20 milioni l'ammacco sui conti dell'Enpam, la cassa previdenziale dei medici, sui cui vertici la procura di Roma sta svolgendo un'indagine che ha già portato ad alcuni arresti. Tra i reati inclusi nell'associazione per delin-

quere contestata ai fratelli Magnoni c'è anche una truffa ai danni di Carife (Cassa di Risparmio di Ferrara) da 17 milioni di euro. I fratelli Aldo e Giorgio Magnoni per questa vicenda sono stati già condannati in primo grado a quattro anni di reclusione in un processo che si è celebrato al tribunale di Milano. La truffa si riferisce ad alcune operazioni immobiliari legate ai progetti Milano Santa Monica e MiLuce.

I Magnoni in passato erano finiti sotto i riflettori per diverse operazioni «ardite». Giorgio, che secondo la procura di Milano è il capo dell'associazione per delinquere, nel 1999 creò l'Oak fund, che accompagnò Roberto Colaninno e il finanziere Emilio Gnutti nella loro scalata a Telecom Italia. Il fratello Ruggero era invece il numero uno in Italia della banca statunitense Lehman Brothers. Fino al 2005, l'anno in cui i Magnoni pensarono, ma non riuscirono, di rilevare la Fiat dalla famiglia Agnelli. Poi il crack di Lehman nel 2008, che ha contribuito ad avviare il declino per la potente famiglia di affaristi della finanza.